



Torino, 30 Marzo 1907.

Conto corrente colla Posta.

ANNO I - N. 16.

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

12, Corso Sicardi - TORINO - Corso Sicardi, 12

ABBONAMENTI

Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Esteri: il doppio.

Esiste la libertà di lavoro?

CONCLUSIONE

Gli Organizzati alla conquista della vera libertà.

Ma la libertà del lavoro, meglio assai che attraverso a tutte le leggi restrittive e anche a quelle sociali, i lavoratori oggi se la stanno conquistando virilmente, col frutto dei propri sacrifici, con la unione delle proprie forze, comprando a caro prezzo delle qualità di previsione, di altruismo, di cultura industriale, che nessuna scuola ha sinora mai curato di impartire loro.

Se noi guardiamo ai miracoli che anche nella nostra povera Italia le umili plebi hanno saputo comporre e vanno componendo colle loro mani, noi abbiamo ragione di rallegrarci che la vera scienza economica, quella che non ha pregiudizi, proceda in così pieno e consolante accordo con le aspirazioni più calde e cordiali dell'animo nostro.

Libertà di lavoro hanno conquistato i lavoratori del Porto di Genova con una lotta memoranda di cinque anni, contro la libertà dei « confidenti » di malaugurata memoria.

Libertà hanno raggiunto i lavoratori del Reggiano, con la loro formidabile rete di Cooperative, veramente precorritrici di tempi nuovi e suscitatorie di coscienze etete.

Libertà infine i Vetrici di Livorno, da che uno sciopero celebre, durato due anni, hanno tratto forza per costruire e impadronirsi di ben cinque grandi stabilimenti, di cui l'ultimo, quello di Asti, possiede uno dei forni più grandi d'Europa.

E io non potrei chiudere meglio questa mia fredda dimostrazione scientifica, se non elevando i cuori con queste parole che, in una lettera giuntami giorni or sono, mi scriveva l'amico carissimo Cesare Ricciardi, il trentenne direttore delle cinque Vetrerie Operaie, ex-lavoratore tipografo:

« Il nostro morale si è di gran lunga rialzato dopo le conquiste di Asti.... Però la lotta è stata di un'asprezza enorme, se si considera che da tre mesi ai nostri operai soci diamo appena il 30 øro dei loro salari. Ciò però, a dir vero, non li ha fatti mai perdere di coraggio: anzi, del loro volontario sacrificio si sentono più che mai lieti, oggi che ne iniziano a intravedere i frutti.... Speriamo però di trovare la maniera di combattere ancora, altrimenti a cosa si ridurrrebbe la nostra vita?.... »

Non quella dunque, non quella sin qui pertinacemente sostenuta dalle classi borghesi è la vera libertà che innalza l'uomo. Di fronte alla libertà di apporre il giogo al collo di uomini civilmente liberi, mettete in riscontro la libertà che deriva a questi uomini di razza, solo che noi li innalziamo un istante dalla stretta cerchia di ferro in cui si avvolgono e mettiamo il lavoro a contatto diretto con gli strumenti della produzione.

Rendeteli alla luce, elevateli al vostro livello, mostrate loro che realmente e non solo nei libri intendete questa dignità del lavoro, quale fattore di pari grado nella produzione delle infinite merci onde l'umanità si alliega, ed allora veramente ne avrete fatto degli uomini liberi, capaci di tutti gli eroismi, onde la storia umana si onora.

A. CABIATI.

L'indennità ai deputati

Il nostro «referendum», il progetto Chimenti

Il referendum fra i deputati, promosso dalla Confederazione, non ha dato, come ognuno ha potuto verificare, un risultato troppo soddisfacente per il numero delle risposte. La grande maggioranza dei deputati non si diede la briga di scrivere un si o un no sul formulario ricevuto e di rispedirlo al mittente. Le risposte giunte, e che andiamo man mano pubblicando, si possono riportare così: non tutte quelle del gruppo socialista; poche dal gruppo repubblicano; pochissime dai radicali; *risultante* da tutti gli altri settori.

La cosa, del resto, si spiega facilmente: ad alcuni il formulario non giunge, molti (forse i più) non hanno idee in merito, molti altri, pur avendo la loro opinione fatta, non stimano opportuno darla in pasto ai curiosi. Che diamine! in politica non è sempre lecito sciorinare al sole le proprie opinioni, neppure per una questione così poco difficile, come quella di cui teniamo parola; e far molto se non si dice il contrario di quello che si pensa.

Comunque abbiano: il referendum — bene o male riuscito, non conta; — il progetto fresco fresco dell'on. Chimenti; e il lemma univoco ed universale sul disservizio di tutti i gruppi, primo fra tutti il gruppo socialista. Quanto occorre, ci sembra, perché franchi la spesa di ritornare su questa riforma, che secondo noi è della massima importanza per gli interessi specifici della massa proletaria; tanto più che la proposta Chimenti ci offre un punto d'attacco per la discussione.

Il progetto dell'on. Chimenti stabilisce si debbano corrispondere al deputato, che non riceva altro stipendio sul bilancio dello Stato, lire 30 per seduta; che il funzionario eletto deputato abbia facoltà di optare per l'indennità o per il suo stipendio; e che i congedi e le malattie non siano motivo di giustificazione agli effetti dell'indennità. Come si vede, il deputato per Brindisi è partito anch'egli dal concetto che dell'indennità parlamentare si debba fare l'unico per agganciare gli onorevoli e tenerli presenti alle sedute della Camera. Sistema questo accarezzato da tutti coloro che ricorrevano volentieri all'indennità pur di far cessare lo sconco della diserzione delle sedute; ma che, a mio modesto avviso, non è il migliore, perché, oltre l'essere poco decoroso e di dubbia efficacia, è pieno di tanti altri inconvenienti.

Noi dobbiamo aver presente intanto, che è questione di assicurare una media di esistenza al deputato povero, e per tutto il tempo che dura il suo mandato, e non di stimolare la diligenza mediante il premio per le ore e solo durante le sessioni lunghe.

Il progetto dell'on. Chimenti stabilisce si debbano corrispondere al deputato, che non riceva altro stipendio sul bilancio dello Stato, lire 30 per seduta; che il funzionario eletto deputato abbia facoltà di optare per l'indennità o per il suo stipendio; e che i congedi e le malattie non siano motivo di giustificazione agli effetti dell'indennità. Come si vede, il deputato per Brindisi è partito anch'egli dal concetto che dell'indennità parlamentare si debba fare l'unico per agganciare gli onorevoli e tenerli presenti alle sedute della Camera. Sistema questo accarezzato da tutti coloro che ricorrevano volentieri all'indennità pur di far cessare lo sconco della diserzione delle sedute; ma che, a mio modesto avviso, non è il migliore, perché, oltre l'essere poco decoroso e di dubbia efficacia, è pieno di tanti altri inconvenienti.

Noi dobbiamo aver presente intanto, che è questione di assicurare una media di esistenza al deputato povero, e per tutto il tempo che dura il suo mandato, e non di stimolare la diligenza mediante il premio per le ore e solo durante le sessioni lunghe.

Il progetto dell'on. Chimenti stabilisce si debbano corrispondere al deputato, che non riceva altro stipendio sul bilancio dello Stato, lire 30 per seduta; che il funzionario eletto deputato abbia facoltà di optare per l'indennità o per il suo stipendio; e che i congedi e le malattie non siano motivo di giustificazione agli effetti dell'indennità. Come si vede, il deputato per Brindisi è partito anch'egli dal concetto che dell'indennità parlamentare si debba fare l'unico per agganciare gli onorevoli e tenerli presenti alle sedute della Camera. Sistema questo accarezzato da tutti coloro che ricorrevano volentieri all'indennità pur di far cessare lo sconco della diserzione delle sedute; ma che, a mio modesto avviso, non è il migliore, perché, oltre l'essere poco decoroso e di dubbia efficacia, è pieno di tanti altri inconvenienti.

Noi dobbiamo aver presente intanto, che è questione di assicurare una media di esistenza al deputato povero, e per tutto il tempo che dura il suo mandato, e non di stimolare la diligenza mediante il premio per le ore e solo durante le sessioni lunghe.

Il progetto dell'on. Chimenti stabilisce si debbano corrispondere al deputato, che non riceva altro stipendio sul bilancio dello Stato, lire 30 per seduta; che il funzionario eletto deputato abbia facoltà di optare per l'indennità o per il suo stipendio; e che i congedi e le malattie non siano motivo di giustificazione agli effetti dell'indennità. Come si vede, il deputato per Brindisi è partito anch'egli dal concetto che dell'indennità parlamentare si debba fare l'unico per agganciare gli onorevoli e tenerli presenti alle sedute della Camera.

Non è questa Camera, nè quelle che do-

fronte all'opinione pubblica e forse accompagnato dalle benedizioni del ministro delle finanze e da quelle degli elettori. Poiché questi ultimi potrebbero sempre ragionare in questo modo: se prima il deputato non frequentava la Camera era degno di biasimo; ora, almeno, tanto sono le assenze e altrettante le giornate di 30 franchi l'una non succedono allo Stato.

Se l'indennità per seduta fosse già stata in vigore giorni fa nella movimentata seduta in cui l'on. Pantano propose di limitare le vacanze pasquali al 4 aprile, invece che al 23 come proponeva il Governo, è assai probabile che non si sarebbe trovato solo, come si è trovato, a sostenere l'urto furibondo del Governo o della maggioranza; ma non è meno probabile che il contegno dei deputati popolari avrebbe offerto modo di far dire al presidente dei ministri qualche barzelletta di discutibile gusto intorno alla fregola dei deputati di tornar presto al lavoro. Sulle vacanze, come sulle sospensioni temporanee per tutti, pubbliche calamità, sciogliimenti e via via, peserebbe, voler o no, la preoccupazione del bilancio privato di ciascuno; di questo bilancio, che per essere più largo o più stretto, non cesserebbe di essere il bilancio più invitato e insieme più canzonato, che non sia mai esistito, che si pensa.

Per questo, e per altre intuitive ragioni, io credo si debba preferire l'indennità fissa, alla quale il deputato convallato non possa neppure rinnunciare; indennità fissa temperata da provvedimenti e accompagnata da norme che assicurino il buon funzionamento dell'assemblea legislativa. Tali norme potrebbero consistere principalmente:

1º nella soppressione delle tessere di libera circolazione ferroviaria, ed in sua vece il solo viaggio gratuito dal collegio alla capitale, o dall'abituale luogo di residenza e viceversa; e sempre quando vi siano almeno otto giorni di interruzione dei lavori parlamentari:

2º regolamentazione dei congedi ordinari e straordinari; i primi da accordarsi per turno e solo durante le sessioni lunghe.

3º obbligo al deputato, che non sia in regolare congedo o che non abbia fatto debitamente constatare la malattia, di far constatare la sua presenza alla Camera nei giorni di seduta;

4º le infrazioni verrebbero punite con congrue multe, con la censura che dia luogo alla perdita parziale o totale dell'indennità, e alla sospensione dall'ufficio.

Solo in questo modo io credo che si possa pervenire a conciliare gli interessi del cittadino deputato con quelli dello Stato e trovare una provvisoria equazione tra la necessità impellente di correggere il mal costume politico e assicurare il diritto di rappresentanza anche al proletariato, contemporaneo alle esigenze del bilancio pubblico con quello privato di chi è tenuto a dare al pubblico un lavoro effettivo, senza che vengano meno la dignità e l'indipendenza di chi cessa.

Però, e debito nostro di lealtà, il dichiarare che queste discussioni si intendono fatte per semplice accademia. « Qualunque indennità — scriveva un deputato rispondendo al nostro referendum — può farci il principe ». E non vorremmo fargli eco, magari accettando ad occhi chiusi il progetto Chimenti.

Dopo tutto, gli interessi specifici che noi difendiamo non ci permettono di guardare tanto per il solito. Qualunque indennità vuol dire rendere possibile l'entrata degli operai alla Camera; nessuna indennità vuol dire esattamente il contrario. Ma appunto perciò resti fin d'ora stabilito che il progetto dell'on. Chimenti, deputato conservatore, sia pure appoggiato dagli uomini di tutti i partiti che si sono dichiarati favorevoli all'indennità parlamentare, non passerà alla Camera.

Non è questa Camera, nè quelle che do-

derivano da cause diverse preponderanti; corrispondenti alle condizioni attuali del partito e del momento che ora attraversa la vita pubblica. — Affinché l'indennità sia più provvida che dannosa e trovi minori difficoltà per essere ammessa, conviene che sia disciplinata in guisa da non costituire uno stimolo a far della politica una professione; che non aggravhi di soverchio il bilancio dello Stato; che non sia in antisetti cogli searsi stipendi degli impiegati e coi modesti salari dei lavoratori; che lasci al deputato tutta la sua dignità e non lo trasformi in una macchina politica né lo costituisca in una specie di servito di fronte agli elettori.

(Continua).

IL REFERENDUM sull'Indennità Parlamentare

L'on. E. Ferri.

— Sì.
— L'epoca per la presentazione è sempre opportuna; ma sarebbe necessaria una presa della pubblica opinione sul Parlamento, e questa è la parte meno facile a realizzare. Comunque è sempre bene battere il chiodo...

— Questa Camera, no certamente.

— Non ho proposte speciali da fare. L'essenziale è di affermare il principio e farlo prevalere. Le modalità si possono facilmente escogitare e formulare anche dai deputati che presentassero il progetto di legge.

L'on. S. Barzilai.

— Sì, se non altro per mettere netamente sul tappeto la questione.

— Verso la fine della legislatura per ben stabilire che l'indennità sarà poi deputata... futuri.

— No. All'inizio della democrazia parlamentare, pochi la desiderano, molti la temono, moltissimi ritengono impreparata la coscienza pubblica.

— L'indennità deve esser fissata in misura modesta, perché modesta è la retribuzione di tutte le funzioni pubbliche non gratuite, nel nostro paese.

Per garantire l'assiduità alle sedute sarebbe forse opportuno il *gettone di presenza*.

L'on. G. Del Balzo.

— Sì, onde evitare lo spettacolo desolante di vedere la Camera costantemente spopolata, tranne che nelle grandi votazioni politiche.

— Credo sia opportuno che si presenti in questa legislatura, onde possa andare in esecuzione colla nuova.

— Io credo di sì, a meno che il Governo non ne faccia una questione politica, cosa che non credo.

— Credo che tra le principali disposizioni debba esservi quella che privi il deputato della indennità per tutte le sedute, alle quali manchi senza giustificati motivi.

L'on. A. Costa

in massima è d'accordo.

Quando convenga, e da chi presentare il progetto, è cosa da discutere profondamente, poiché un primo insuccesso rischierebbe fatale; non avendo noi, o per meglio dire, il Parlamento, l'assentimento cordiale dell'opinione pubblica.

L'on. A. Zerboglio:

Voi già sapete, dalla lettera da me diretta al Turati e da voi riprodotta, ch'io sono favorevole all'indennità. Non credo tuttavia inutile di rispondere più categoricamente alla vostra inchiesta e lo faccio qui in brevi parole.

1º — L'indennità ha molti inconvenienti che noi dobbiamo ammettere, perché è solo mostrandone consci, che sarà più apprezzata la nostra opinione in suo favore.

Allo stato delle cose però, ritengo che sia una necessità, per quanto non mi faccia l'illusione c'essa porti un completo rimedio alle defezioni del gruppo parlamentare,

derivanti da cause diverse preponderanti; corrispondenti alle condizioni attuali del partito e del momento che ora attraversa la vita pubblica. — Affinché l'indennità sia più provvida che dannosa e trovi minori difficoltà per essere ammessa, conviene che sia disciplinata in guisa da non costituire uno stimolo a far della politica una professione; che non aggravhi di soverchio il bilancio dello Stato; che non sia in antisetti cogli searsi stipendi degli impiegati e coi modesti salari dei lavoratori; che lasci al deputato tutta la sua dignità e non lo trasformi in una macchina politica né lo costituisca in una specie di servito di fronte agli elettori.

(Continua).

L'Organizzazione Operaia Internazionale

Il terzo rapporto del Segretariato Internazionale delle organizzazioni di mestiere che riguarda il movimento di resistenza nel 1905, mostra l'incessante progresso fatto dalle organizzazioni operaie in tutti i paesi.

Il rapporto contiene relazioni di 13 paesi: Inghilterra, Belgio, Danimarca, Svezia, Norvegia, Germania, Austria, Ungheria, Grecia, Portogallo, Spagna, Serbia, Bulgaria, Svizzera, Italia e Spagna; però solo dodici paesi riferiscono sul numero dei loro soci, e nove sul loro movimento finanziario.

L'organizzazione si estende anche in paesi industrialmente ancora arretrati, come la Russia, Serbia, Bulgaria, Spagna e abbraccia già in molti paesi una parte considerevole degli operai.

In Danimarca gli organizzati rappresentano il 49,1% degli operai, impiegati nell'industria, nel commercio e nei trasporti; in Inghilterra il 26%, in Svezia il 24%, in Germania il 23,9%, in Ungheria il 16,5%, in Austria il 13%, nel Belgio il 9,5%, in Bulgaria il 6% e in Norvegia il 4,8%.

Saranno invece il numero degli organizzati nell'agricoltura e povera l'organizzazione femminile. In dieci paesi contro quasi 4 milioni di uomini organizzati, non troviamo che 259.544 donne organizzate.

Il numero dei soci delle organizzazioni nei vari paesi è dato dalla seguente tabella:

NAZIONE	Numero dei Soci		Aderenti al Seg. Taratti nazionali			
	in totale	donna	Federati	Non fed.	Unioni loc.	Totale
Inghilterra	14.675.100	1.500.000	10.435.043	43.193.075	50.329.299	21.814
Belgio	14.848.330	2.000	18.725	54.154.59	21.814	
Danimarca	9.202.377	—	70.947	12.617	71.164	
Svezia	11.100.000	5.500	55.000	1.500.000	1.500.000	55.000
Norvegia	18.800.000	6.000	12.151	1.500	1.500	12.151
Germania	18.22.43	8.400	61.348.903	1.500	1.500	8.400
Austria	8.200.000	2.000	2.000	1.500	1.500	2.000
Ungheria	7.117.000	2.000	21	6.618	14	46.616
Grecia	5.074	400	21	50.74	—	50.74
Portogallo	5.074	400	1000	43	17.000	17.000
Spagna	8.000	—	93	48.000	1.000	48.000
Serbia	3.000	—	9	21.500	1.100	21.500
Bulgaria	1.970	15.75	14.876	—	1.391	14.876
Porto Rico	400	—	—	—	—	—
Spagna	9.057	—	—	—	—	—
Totale	44.743.959	2.565.441	33.691	12.529.254	1.500.000	12.529.254

Nella seguente tabella diamo più dettagliatamente i dati che si riferiscono alle spese per i vari rami di sussidio, per la stampa professionale e per l'amministrazione delle organizzazioni aderenti ai segretariati centrali dei rispettivi paesi.

NAZIONE	Spese									
	stampa Mk.	vittime Mk.	sussidio diocesano Mk.	sussidio militare Mk.	sussidio maternità Mk.	sussidio maternità Mk.	sussidio maternità Mk.	sussidio maternità Mk.	sussidio maternità Mk.	sussidio maternità Mk.
Inghilterra	6054	203401	7037740	8337375						
Belgio	2.007	40	6588	64565	18555	21537				
Danimarca	18377	40	16520	2758	578	538				
Svezia	9414	975	59484	528	1114	68382				
Norvegia	1429593	7100	18000	52	1320	47526				
Germania	1429593	7100	18000	52	1320	47526				
Francia	502000	1000	105114	30600	13200	47526				
Ungheria	584	48	2229	18879	995	69494	6093			
Serbia	488	48	604	—	—	—				
Spagna	918	48	1790	94	—	—				
Totale	2174832	89031	6332950	59142	5475040	847915				

Oltre a queste somme, in sussidi in caso di morte e in altri sussidi l'Inghilterra spese quasi 900 mila marchi, la Danimarca marchi 22.600, la Svezia 8695 marchi, la Norvegia marchi 25.758, la Germania oltre 1 milione e 100 mila marchi, l'Austria quasi 265.000 marchi, l'Ungheria marchi 69.254 e la Serbia marchi 385.

Tutte queste cifre servono a dimostrare l'incessante progresso dell'organizzazione operaia e la sua grande importanza nella vita economica dei nostri giorni.

Le cifre dimostrano anche come l'organizzazione non si limiti ad aiutare l'operaio nei suoi conflitti di lavoro, ma lo assista nei casi di malattia, di disoccupazione, di invalidità, lo istruisca e lo educhi a mezzo della stampa professionale. Le cifre dimostrano insomma eloquentemente e le tendenze dell'organizzazione economica del proletariato e il suo incessante consolidamento e la sua alta funzione civile e sociale.

In un successivo articolo accenneremo ai fatti più importanti nei movimenti di resistenza dei singoli paesi.

CRONACA INTERNAZIONALE

La reazione in Ungheria.

Un vero attentato al diritto di unione e di associazione è stato perpetrato dal ministro degli interni dell'Ungheria, per venire in aiuto agli imprenditori e capi-maestri di Budapest, i quali si vedevano ridotti a mal punto dalla mirabile e formidabile resistenza dei lavoranti muratori, che durante l'anno 1906 avevano proclamato il boicottaggio che dura tuttora.

Il ministro, che con questo atto iniquamente violento, giustifica pienamente il principio secondo il quale il pubblico potere non è che il mandatario e il rappresentante degli interessi delle classi capitalistiche, nel giorno 27 del passato febbraio, con supremo arbitrio poliziesco, ha emanato un decreto per il quale la attività della Sezione dei muratori di Budapest è sospesa, i locali di Lega sono chiusi e sigillati fino a nuovo ordine e i fondi di cassa ammontanti a kor. 61250 sono posti sotto sequestro e a disposizione dell'autorità.

Naturalmente, per conoscere questo bestiale attentato alla libertà di organizzazione, occorreva un pretesto, e questo è stato trovato nel fatto che la Sezione Muratori di Budapest impedisce la libertà di lavoro, impedisce, cioè, ai muratori di affluire nella capitale dalla mirabile e formidabile resistenza dei lavoranti muratori, che durante l'anno 1906 avevano proclamato il boicottaggio che dura tuttora.

Il ministro, che con questo atto iniquamente violento, giustifica pienamente il principio secondo il quale il pubblico potere non è che il mandatario e il rappresentante degli interessi delle classi capitalistiche, nel giorno 27 del passato febbraio, con supremo arbitrio poliziesco, ha emanato un decreto per il quale la attività della Sezione dei muratori di Budapest è sospesa, i locali di Lega sono chiusi e sigillati fino a nuovo ordine e i fondi di cassa ammontanti a kor. 61250 sono posti sotto sequestro e a disposizione dell'autorità.

Naturalmente, per conoscere questo bestiale attentato alla libertà di organizzazione, occorreva un pretesto, e questo è stato trovato nel fatto che la Sezione Muratori di Budapest impedisce la libertà di lavoro, impedisce, cioè, ai muratori di affluire nella capitale dalla mirabile e formidabile resistenza dei lavoranti muratori, che durante l'anno 1906 avevano proclamato il boicottaggio che dura tuttora.

Intanto gli operai organizzati di Budapest si preparano a sostenere vigorosamente l'assalto brutale del nemico; sotto la sferzata poliziesca che sopprime d'un colpo uno dei fondamentali diritti acquisiti, come è quello della libertà di unione — i sentimenti di solidarietà si sono rafforzati e hanno centuplicato la loro forza. Tutta la classe lavoratrice organizzata di Budapest, minacciata nel suo diritto di esistenza, si è sollevata ed ha indetto comizi popolari a cui interverranno diecine di migliaia di operai e in cui l'atto del governo venne bollato a fuoco. Un deputato socialista ha presentato al Parlamento un'interpellanza per avere spiegazioni sulla chiusura dei locali di lega e sulla confisca del fondo di cassa formato dalle quote dei lavoratori.

La solida protesta della popolazione operaia, che ora men che mai lascierà soli ed indifesi i muratori di Budapest, fa credere che

il conflitto si risolverà presto a favore di quelli che han patito la sopraffazione e che il governo ungherese non vorrà persistere troppo a lungo sulla via del sopruso e della violenza. Frattanto è inutile avvertire che i muratori organizzati di tutti i paesi devono tenersi lontani da Budapest e non accettare lavoro per questa piazza a nessuna condizione.

Sola la solidarietà piena e completa degli operai permetterà ai muratori della capitale ungherese di rintuzzare a dovere l'attacco degli imprenditori e del compare Governo.

Pare però che il governo voglia estendere ad altre organizzazioni le sue patene carezze. E la ragione di questi tentativi reazionari va ricercata nel meraviglioso progresso fatto in poco tempo dalle organizzazioni operaie ungheresi. Ma i tentativi sono destinati a fallire vergognosamente.

Scioperi ed Agitazioni all'Estero

LO SCIOPERO DI AMBURGO

Coscienti Lavoratori di tutti i paesi state in guardia!

I prepotenti capitalisti di Amburgo hanno escluso dal lavoro nel modo più brutale 4000 lavoratori del mare solo perché questi si sono rifiutati di lavorare durante la notte ed hanno protestato contro l'eccessivo orario di 36 ore di lavoro! A surrogare gli esclusi gli armatori fecero arrivare ad Amburgo dall'Inghilterra dei lavoratori volontari, che rappresentano la peggiore canaglia, il rifiuto di tutte le città marittime. Tutta gente è internata sui bastimenti-alloggi e viene severamente vigiliata; i pidocchi e la roba non sono rari. Ogni uomo ammesso dovrebbe cercare di togliersi, stomacca, da tali spelonche infernali, ricettacolo d'ogni sporcizia e dovrebbe ringraziare l'ebreo Ballin ed i suoi satelliti che tentano di rendere uno schiavo! I lavoratori volontari inglesi comprendono ora, malgrado la loro abbiezione morale, quale triste parte rappresentano in questa lotta e con quale raffinata brutalità gli armatori amburghesi usano di loro contro gli esclusi Lavoratori del mare. I blacklegs inglesi cominciano ad ammuntarsi: essi chiedono per il loro lavoro da trenta giorni delle grosse paghe, p. c. marzo 10 al giorno e per il lavoro notturno marzo 80. — Tali «impudenti» richieste vengono, naturalmente, rifiutate dagli armatori amburghesi; i blacklegs inglesi si rifiutano allora di lavorare e la fine è ch'essi sono portati su un altro vapore e rimpastrati. Dei 1800 blacklegs già parecchie centinaia sono stati rimandati nella loro patria, l'Inghilterra e l'Irlanda, perché senza voglia di lavorare e quali elementi rivoltosi.

L'accorso dei blacklegs dall'Inghilterra comincia a diminuire. Ora gli armatori amburghesi hanno mandato i loro agenti arruolatori nel paesi del continente, per attirare ad Amburgo con ogni genere di promesse ed impegni fatti su contratti, dei lavoratori. Alcune centinaia d'italiani sono già giunti. I compratori di carne umana prendono ora di mira i paesi australi, come: la Galizia, l'Istria, la Croazia ed inoltre l'Italia, il Belgio e l'Olanda. Lavoratori coscienti state in guardia! Noi mettiamo in guardia tutti i lavoratori dell'interno e del continente, raccomandiamo loro di non venire ad Amburgo, perché già nelle condizioni normali il lavoro nel suo porto è sempre collegato con gravi pericoli e tanto più ora che tutta la gentaglia a portata di mano è stata tirata fuori dai bassi fondi sociali ed è stata mandata ad Amburgo. La maggior parte è gente che non ha mai lavorato sui bastimenti. Da ciò viene che giornalmente avvengono delle gravi disgrazie. Colui che tiene alla sua vita, che vuole mantenere pure d'ogni macchia il suo stemma morale di cosciente lavoratore, deve evitare di recarsi ad Amburgo. Lavoratori di tutti i paesi, soprattutto Lavoratori del mare e marina, convitate la solidarietà, impedisite l'arrivo ad Amburgo d'elementi lavoratori: allora i lavoratori d'amburgo potranno trattare in modo posato e tranquillo coi loro inesorabili padroni e tranquillamente arrivare ad una conclusione.

Tutti i giornali amici dei Lavoratori dell'interno e dell'estero sono pregati di pubblicare questa diffida.

International Transportarbeiter Federation
HERMANN JOCHADE,
Hamburg, 1 Biesenbinderhof 57, IV (5a).

UNGHERIA

Il Segretario internazionale ci comunica: Ai Segretari dei centri nazionali dei sindacati.

Cari compagni!

In Ungheria i padroni fanno di tutto per distruggere l'organizzazione sindacale degli operai, e il governo incoraggia gli sforzi dei padroni. I padroni mettono in serata masse intere di lavoratori e il governo scoglie i sindacati colpevoli di dare soccorsi pecuniori ai compagni serrati. Da ben sette mesi 3000 edili sono serrati a Budapest, e nel mese di marzo 500 altri operai, specialmente di tutte le categorie delle arti edili, sono stati messi in serata in quindici città delle province ungheresi.

Come ben nota Antonio Maffi in una sua recente pubblicazione, dei 318.000 organizzati nella Camera del lavoro d'Inghilterra, la sola Emilia ne conta 138.935 cioè il terzo, e ciò perché quella Camera del lavoro lavora seriamente a indirizzare il proletariato a valersi di tutte le forme economiche di organizzazione per agguerrirsi contro le ingiustizie e le disegualanze sociali, ereditate dal passato. Gli ispi-

Pertanto i Consigli sindacali dell'Ungheria pregano i sindacati aderenti al Segretario Internazionale di dare, stante la critica situazione, il loro soccorso ai serrati ungheresi per non lasciarli soccombere in questa accanita lotta.

Si prega di inviare i soccorsi direttamente a:

S. IASZAI,
Kerepesi-ut 32, Budapest.

Il conflitto fra armatori e lavoratori del porto di Amburgo continua immutato. Dei 15000 krumiri inglese, 150 hanno rifiutato di lavorare e sono ritornati in Inghilterra.

La lotta dei Sarti da uomo di Berlino ha preso le proporzioni di una battaglia titanica estesa a tutta l'industria del vestiario. Tutte le sioni dell'Unione dei padroni sarti tedeschi, colpiti da sciopero, si sono impegnati a conservarsi solidali e sono deliberati di interrompere le trattative e di non stipulare tariffe fino a che tutti gli operai delle città comprese nell'agitazione non abbiano accettato le tariffe proposte dai padroni.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza. Basti dire che ci ha rivelato la recente Esposizione di Milano nella Camera del lavoro di Raggio una portentosa organizzazione composta da 109 leghe di miglioramento (9821 soci); 49 leghe di operai industriali (1592 soci); 10 leghe provinciali (2122 soci); 66 Cooperative di lavoro (8944 soci); 71 cooperative di consumo (7528 soci); 3 cooperative di contadini (1731 soci); 26 società di M. S. (3618 soci); un consorzio di cooperative di consumo per gli acquirenti in comune composta di 44 società; un consorzio di cooperative di lavoro per l'assunzione di appalti collettivi con 39 società; una Banca di cooperative che ha fatto nel solo 1905 un movimento di affari per circa dieci milioni, ed inoltre la Camera del lavoro si è arricchita di uffici di ispezioni di consulenza, università popolare, di conciliazione, di collegamento, di emigrazione, uffizi tecnici, agricoli ecc. Un centro cioè attivo di civiltà che dovrebbe irradiarsi su tutta Italia e servire di monito e di sprone per lavoratori tutti.

Da questa unione tra previdenza ed organizzazione operaia, si ha pure esempio nel fatto che le iscrizioni collettive alla Cassa Pensioni di Torino sono venute da altre famiglie di lavoratori stremamente focalizzate per la tutela e la difesa dei loro interessi di classe e che hanno compreso che l'organizzazione e la resistenza costituiscono il presidio più valido per la vita dei lavoratori e sono un'aria di vittoria future; la cooperazione e la previdenza forniscono ai lavoratori un patrimonio intangibile per la conservazione delle vittorie del lavoro e dimostrano che la classe lavoratrice saprà domani costituirsi arbitra d'una società fondata unicamente sulla solidarietà ed il lavoro umano.

In Francia si è scoperato a Verriac dal 4 gennaio i tessitori; a Fourmies i filatori in 15 filatoi; a Essonnes 1600 operai delle cartiere di Darblay per protestare contro un caposalvo e per ottenere un aumento di salario del 15% o l'abolizione delle multe. L'intervento dei kr muri gialli ha portato a conflitto fra preti e scioperanti. Si sono organizzate delle sones communistes.

A Vienna per un conflitto di tariffa fra padroni ed operai, si sono messi improvvisamente in sciopero 6000 panettieri in 700 panifici. Il forno della Cooperativa di consumo ha aumentato la sua produzione a 12.000 kg. in 24 ore. Dei padroni 60 o 70 hanno, sotto la pressione degli operai, accettato le domande degli operai; gli altri si sono impegnati a non cedere, a non rubarsi la clientela e a multare i padroni che celono.

LA PREVIDENZA
in rapporto alla classe lavoratrice

Dal giornale quotidiano Giustizia, di Raggio Emilia, del 3 marzo 1907 desumiamo la notizia che la Camera del Lavoro di Raggio ha deliberato di iscrivere tutti i soci suoi alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino.

Questa decisione è sintomatica per due ordini di considerazioni. In primo luogo perché dimostra che i lavoratori italiani hanno piena conoscenza dei loro destini e pur avendo costantemente gli sguardi rivolti verso l'avvenire non dimenticano tuttavia le necessità dell'ora presente e cercano col miglioramento delle loro condizioni economiche, coll'agguerrirsi contro quelle molteplici verità che incombono sulla vita dei lavoratori, di avere a loro disposizione le armi più possenti nella lotta diurna tra capitale e lavoro.

In secondo luogo è degno di considerazione questa iscrizione collettiva appunto perché avviene in una località nella quale ogni classe ha assunta la sua posizione netta e decisiva nel conflitto tra gli interessi; nella quale gli operai confederati in leghe possenti, in organizzazioni formidabili di istituzioni fondate sulla solidarietà e sulla comunione degli intenti dei lavoratori agli istituti prettamente egoistici della classe borghese.

Come ben nota Antonio Maffi in una sua

recente pubblicazione, dei 318.000 organizzati nella Camera del lavoro d'Inghilterra, la sola Emilia ne conta 138.935 cioè il terzo, e ciò perché quella Camera del lavoro lavora seriamente a indirizzare il proletariato a valersi di tutte le forme economiche di organizzazione per agguerrirsi contro le ingiustizie e le disegualanze sociali, ereditate dal passato. Gli ispi-

ratori e i componenti di questa imponente falange operaia appartengono alla classe della gente seria, che cammina e che sa com'è stare l'avvenire.

Eben notava ancora il Maffi che «il coefficiente maggiore che fa di questa Camera del lavoro una organizzazione tipica è la forza di coazione con cui eserce la forza per convergere le tre forme associative, mutuo soccorso, cooperazione e resistenza al fine di presidiare la vita del lavoratore nelle sue diverse contingenze: in questi triplice alleanza che mira a far servire reciprocamente le forze dell'una a integrare quelle dell'altra, lasciando singolarmente autonome e padroni delle loro sorti, attinge la ragione dei suoi successi la Camera del lavoro di Raggio Emilia».

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

E' degno di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non si fanno punti gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza.

di amministrazione, astenentes da ogni specie di avarizia aleatoria; avente per fine unico l'interesse di tutti i consoci, e che può perciò dare ai suoi iscritti una pensione quale nessuno altra società potrebbe distribuire. Sanno i lavoratori che la Cassa concede quindici mesi di tempo per porsi in corrente di pagamento, permette la riduzione delle quote sociali, sospende dai pagamenti i soci colpiti da invalidità o malattia, regala una quota di pensione al socio colpito da infarto permanente sul lavoro. Non ignorano che la Cassa per la tenuta dei premi, per l'accoglienza di tutte le persone del qualunque età, sono condizioni di questo tipo: forse perciò non si fanno condizioni di pensione quale nessuno altra società potrebbe dare.

Il Segretariato di Emigrazione
di Udine nel 1906

Contro coloro che ad ogni momento elevano la voce per proclamare la disfatta del movimento operaio italiano, la cronaca registra ogni giorno un esempio nuovo di secondo lavoro silenzioso fatto da gente di fede in pro della classe lavoratrice. Quest'oggi è la volta del Segretariato di Emigrazione di Udine, che pubblica la relazione della sua opera a tutela dell'emigrante friulano compiuta nel 1906.

Il Segretariato lavora sul serio e non da burla, e si acquista perciò ogni giorno nuove simpatie. Ciò è indice la corrispondenza in arrivo è in partenza, che era rispettivamente di 252 e 309 manoscritti nel 1901-02 ed è salita rispettivamente a 3247 e 4345 manoscritti nel 1906. Alla *Sezione legale*, a quella per gli *infortuni*, a quella di *organizzazione e collocamento*, il Segretariato ha aggiunto, nell'anno, una *Sezione di traduzioni*, iniziando inoltre la pubblicazione di un proprio interessantissimo bollettino, *L'Emigrante*, redatto dal compagno Guido Buggelli.

La *Sezione infortuni* interviene per manata denuncia dell'infortunio o della malattia; per deficiente valutazione del guadagno; per insufficiente commisurazione dell'indennizzo e dell'incapacità; per ingiustificata diminuzione della rendita già assegnata; per indebita capitalizzazione della stessa; per curare il pagamento degli indennizzi, la traduzione e la autenticazione delle quittanze e dei certificati per la riscossione.

I capi in materia di assicurazione (infortuni, malattia, invalidità) dei quali il Segretariato si occupò nel 1906 sono 191. Venne inoltre dato corso a 128 pratiche non esaurite negli anni antecedenti. A fin d'anno si trovarono ancora pendenti 256 pratiche, mentre ne erano state esaurite 171. Il Segretariato incontra ostacoli nella sua opera nella ignoranza degli operai delle leggi estere sulle assicurazioni e nelle simulazioni pur troppo frequenti. Il Segretariato, per ovviare a questi inconvenienti, pubblica sul *Bollettino* riassunti di leggi e di sentenze estere, ecc. ecc.

La *Sezione legale* serve a definire le varie contestazioni che sorgono nella classe emigrante e che riguardano l'osservanza del contratto, pagamento mercedi, risarcimento danni per inosservanza delle clausole contrattuali, abbandono di operai, ricupero caparre, e diverse altre divergenze che tornano tutte a danno degli emigranti.

Con tutti i mezzi il Segretariato ha cercato di infondere e radicare il principio della necessità di stipulare contratti regolari, ed all'uo po' anzi ha pubblicato e diffuso, con ottimi risultati, fra gli emigranti un libretto di lavoro che corrisponde, se firmato ed accettato dalle parti, pienamente a detto scopo.

Le pratiche della Sezione legale furono, nel 1906, 366 e gli importi contestati rappresentano la bella somma di L. 131.454. Il maggior numero di pratiche si riferirono a questioni sul pagamento delle mercedi.

Per ciò che riguarda il *collocamento*, questo si intende, più che altro, come un indirizzamento della mano d'opera verso i centri di lavoro più favoriti, pubblicando — dopo avere diligentemente vagliate — sui giornali e sul bollettino del Segretariato le notizie consiglianti o meno l'emigrazione verso determinate località.

Nel campo dell'*organizzazione* il Segretariato è riuscito, con una propaganda tenace e perseverante, a diminuire l'orario di lavoro degli emigranti fornaci in Baviera.

Tutta questa vasta opera di difesa e tutela dell'emigrante è fatta con pochissimi mezzi (L. 8749,13) ed è possibile solo soprattutto per il sacrificio personale di pochi valorosi e volenterosi, il Cosatini, il Valtorta, il Conti, il De Poli.

Il Segretariato non dorme però sugli aloni e nella sua relazione fa delle proposte perché l'operaia opera assurda, dalla tutela dell'individuo, « al lavoro di elevamento costante e graduale, morale ed economica, della classe migratoria, trasformando i nostri lavoratori da tutelati in forze operanti e reclamanti sul terreno legislativo ed economico ».

Queste proposte riguardano la creazione di sezioni delle Federazioni di mestiere nel Friuli; la inserzione degli emigranti nei Sindacati esteri in gruppi speciali di lingua italiana; la creazione di scuole per emigranti; la protezione dell'emigrante in patria a mezzo di cooperative di consumo e di lavoro e di uffici di cambio al confine; l'autu-

dei pubblici poteri, sia finanziario al Segretariato, sia nei riguardi delle questioni speciali dell'emigrazione friulana.

L'Italia è paese a forte emigrazione e ciò che così bene fa il Segretariato di Udine potrebbe servire di esempio ad altri segretariati già creati o da crearsi. E' merito del Segretariato Udinese se l'emigrante friulano non è abbandonato a sè stesso o alla mercé dei tanti parassiti che ne rendono più pessima la vita all'estero. Ma quanti altri nostri emigranti sono lasciati senza difesa e sfruttati come crumiri? La creazione di segretariati, coi fini che si propone quello di Udine, servirà a togliere dalle spalle dei nostri emigranti il marchio di Cinesi di Europa.

L'INSEGNAMENTO PROFESSIONALE

Il Consiglio superiore del Lavoro di Francia discute recentemente intorno ai corsi professionali o di perfezionamento per apprendisti, operai ed impiegati del commercio e dell'industria e dopo lunga discussione deliberò quanto segue:

« I corsi professionali saranno obbligatori, sempre quando saranno organizzati conformemente alla legge e sotto certe riserve, per i ragazzi e le ragazze inferiori ai 18 anni, che siano occupati nell'industria o nel commercio, sia per un contratto di tirocinio, sia senza contratto.

« La frequenza di corsi non sarà obbligatoria nelle professioni, in cui le camere sindacali, padronali e operaie, saranno d'accordo nel constatarne l'inutilità.

« Questi corsi sono gratuiti.

« La frequenza ad un corso a pagamento, che soddisfi alle condizioni richieste dalla legge, sarà considerata come dispensante dalla frequenza ai corsi obbligatori.

« I corsi possono essere organizzati dai capi di stabilimenti industriali o commerciali, anche all'interno dei loro stabilimenti.

« I Comuni in cui l'organizzazione dei corsi è riconosciuta necessaria, sono designati dal Ministro del commercio e industria, dietro parere del Consiglio municipale, della Camera di commercio e della Camera consultiva d'arti e manifatture del dipartimento o circoscrizione, dei Sindacati operai e padronali, del Consiglio dei probiviri, della Commissione dipartimentale e del Consiglio superiore dell'insegnamento tecnico.

« Sono istituite in questi Comuni, per decreto ministeriale, una o più Commissioni locali professionali, incaricate di determinare e d'organizzare i corsi obbligatori per i bisogni delle professioni industriali e commerciali delle località.

« Gli insegnanti saranno scelti, nei limiti del possibile, tra gli operai e le operaie, i capi-squadre e i padroni, che abbiano esperienza il mestiere ».

Riconosciuto ormai generalmente il poco profitto dei corsi seriali, il Consiglio stabilì che:

« I capi degli stabilimenti sono tenuti a lasciare ai loro operai di ambo i sessi il tempo e la libertà necessari per seguire i corsi obbligatori, comunali od altri ».

« I corsi obbligatori avranno luogo durante la giornata legale di lavoro, senza che il tempo di lavoro ad essi consacrato ecceda otto ore alla settimana ».

« Peraltro questa disposizione non si applica agli stabilimenti in cui la durata normale di lavoro del personale non ecceda le otto ore giornaliere o 48 ore alla settimana ».

« Eccezioni a questa regola potranno essere portate per Decreto ministeriale su parere delle Commissioni locali ».

« Su ogni domanda di eccezione sarà deciso entro un mese ».

« In nessun caso il tempo consacrato al corso potrà avere per conseguenza per un operaio inferiore ai 18 anni una diminuzione di salario o un prolungamento della giornata di lavoro o del periodo di tirocino ».

« Le ore da consacrarsi all'insegnamento preoccupano dunque i lavoratori attivati che si trovano ancora in Sicilia l'emigrazione all'estero ha cercato di studiare le cause e di ovviare ad determinati effetti di esse. Ed ha dovuto constatare che movente precipuo di tale fatto è la difficoltà di mettere in rapporto il capitale ed il lavoro, di modo che quello non si trovi costretto a rimanere inoperoso ed infruttifero e questo non abbia a sovrabondare, eccosì, la produzione capitalistica, mentre non abbia assolutamente difitto ».

« Per ovviare a tale difficoltà, mettendo in relazione le due forze generatrici di ogni bene economico e morale, facendo sì che il capitale trovi utile collocamento senza che gli manchi la mano d'opera, facendo sì che questa possa vantaggiosamente occuparsi in patria. Il segretariato dell'emigrazione ha costituito, in Palermo, sito in Piazza Bellini, 10, un Ufficio di collocamento, al quale noi della Confederazione auguriamo vivamente una laboriosa e prospera esistenza ».

La Francia democratica ha affrontato coraggiosamente il problema dell'istruzione professionale, e le proposte del Consiglio del

Lavoro mirano a risolverlo in modo veramente utile alla classe lavoratrice. L'istruzione professionale è indubbiamente un elemento importante di elevazione operaia, in quanto mira a fare del lavoratore un operaio completo e a togliere buona parte degli inconvenienti della specializzazione del lavoro. Il lavoro specializzato fa dell'operaio uno strumento; uno strumento incompleto, che non serve che per una data operazione e che è perciò alla mercé del capitale. La fabbrica non fa più apprendisti, ma degli operai imperfetti e squallidi a bassi salari è facili vittime della disoccupazione. L'insegnamento professionale s'impone; s'impone una istruzione complementare a quella elementare, oggi insufficiente, dati i progressi della tecnica, che rende il lavoro, oltreché più unilaterale e meccanico, più intelligente. I paesi ad industria più sviluppata — Germania, Inghilterra, Francia, America — sono anche quelli nei quali più numerose sono le scuole professionali, tanto private che pubbliche.

Fino ad ora però l'insegnamento professionale è stato organizzato vantaggio dell'industria e dei padroni, senza curarsi degli interessi dei lavoratori. L'industria e i padroni han bisogno, soprattutto, di *aristocrazie operaie*, che rendano i lavori più difficili; la massa può essere anche ad un livello infimo, anzi ciò serve a deprimere i salari e a mantenere le armate di riserva, da impiegare nei periodi di maggior lavoro, e come cuore di nei conflitti, per ricacciarle poi sul lastrico a carico della beneficenza. È noto il sistema in usso nelle fabbriche americane.

AI primi posti pochi operai abilissimi altamente pagati, che lavorano diabolicamente; e dietro ad essi la gran massa mai pagata e trascinata dai pochi a lavorare, con una intensità spasmodica.

Per questo scopo, bastano scuole professionali seriali, che compiono inoltre un'opera di selezione, perché solo pochissimi possono — per un più grande desiderio di arrivare o per fortunate condizioni mentali e fisiche — assistere con profitto ai corsi seriali, dopo un lungo orario di lavoro. Le scuole seriali servono, soprattutto ed anzitutto, ai padroni, e sono quelle che fino ad ora hanno avuto la prevalenza. La Germania è la prima che ha creato un gran numero di scuole complementari diurne per operai obbligatori su deliberazione delle città. La Francia affronta ora il problema con coraggio. La scuola professionale deve essere creata, non solo per l'industria, ma anche per l'operaio. Quindi, scuola professionale gratuita e diurna, colobbligo dei padroni di lasciar liberi i propri apprendisti di frequentarla, senza diminuire il salario. Così dev'essere posto il problema da parte delle organizzazioni operaie che hanno grande interesse alla risoluzione della questione dell'apprendistaggio.

In Italia l'insegnamento professionale è rudimentale. Gli eroici sforzi dei privati e dei Comuni non possono da soli bastare a risolvere il problema. Occorre, quindi, che l'organizzazione operaia e il partito socialista si occupino seriamente del tema, in modo che esso sia posto e risolto in senso utile per la classe lavoratrice.

Le organizzazioni estere rivolgono da tempo loro cure anche a questo ramo della difesa intellettuale ed economica del lavoratore. Quando se ne occuperanno le nostre organizzazioni? Per ora non se ne occupano che alcune categorie, e anche queste in scarsa misura. L'organizzazione operaia ha qui tutto un campo vergine della sua attività da coltivare, e della più alta importanza; perché l'organizzazione presuppone operai abili, istruiti, conscienti. Saperne è potere e ciò è vero anche per l'organizzazione operaia.

f. p.

Ufficio di collocamento.

PALERMO. — Il segretariato dell'emigrazione preoccupato dalla questione dell'istruzione dei lavoratori, ha cercato di studiare le cause e di ovviare ad determinati effetti di esse. Ed ha dovuto constatare che movente precipuo di tale fatto è la difficoltà di mettere in rapporto il capitale ed il lavoro, di modo che quello non si trovi costretto a rimanere inoperoso ed infruttifero e questo non abbia a sovrabondare, eccosì, la produzione capitalistica, mentre non abbia assolutamente difitto.

Per ovviare a tale difficoltà, mettendo in relazione le due forze generatrici di ogni bene economico e morale, facendo sì che il capitale trovi utile collocamento senza che gli manchi la mano d'opera, facendo sì che questa possa vantaggiosamente occuparsi in patria. Il segretariato dell'emigrazione ha costituito, in Palermo, sito in Piazza Bellini, 10, un Ufficio di collocamento, al quale noi della Confederazione auguriamo vivamente una laboriosa e prospera esistenza.

Inoltre alla recente riunione del Comitato Direttivo si approvò la adesione alla nostra Confederazione del Lavoro.

PER DISPERAZIONE

Come i compagni avranno notato, scambiare prime idee e chiarimenti, al cospetto degli avversari rispettabili e rispettabili, gli intendimenti, ci siamo astenuti dai polemici coi giornali che attaccavano la Confederazione; e ciò facciamo non per disdegno o perché ci convenga la massima che insegnava non essere lecito dare uno schiaffo a tutte le mosche, ma perché abbiamo avuto fiducia nel tempo garantuono e medicatore.

Né useremmo oggi da consuetudine (e giacché urgo mille questioni ben più importanti delle vane polemiche), se non si trattasse di rilevare un caso abbastanza curioso di *confederazismo*, il quale mostra come dietro la maschera del dissenso doctrinale si celo bene spesso quella gretissima cosa che i tedeschi battezzano col nome di *localismo*. *Tota capita, tota sententia*, dice il proverbio. Più teste che idee, anzi, troppi dottori per queste ancora magre e sparse organizzazioni economiche. Poco meraviglia dunque se la legge insensibile della concorrenza ne costringe parecchi sul terreno acutissimo della irata maledizione.

Il caso tipico ci viene offerto dalla Camera del Lavoro di Varese, notissima avversaria della Confederazione. La legge ceramisti di Varese deliberava qualche tempo fa di staccarsela da quella Camera, motivando il suo distacco così:

« Considerando che la Camera del Lavoro di Varese non aderisce alla Confederazione del Lavoro, perpetuando le divisioni tra gli operai;

« considerando che essa ha di troppo aumentata la quota d'adesione senza recare nessun vantaggio ai lavoratori di Varese,

« delibera:

a) di non ritirare la tessera camerale;

b) di munirsi della tessera della Confederazione ».

In seguito a questa decisione il *Lavoro* del 9 marzo recava un articolo, ispirato evidentemente dalla Camera del Lavoro, che val la pena di segnalare ai lettori. Prima però d'abbiamo dire a ceramisti di Varese che hanno torto: torto di fronte all'opportunista e di fronte allo Statuto della Confederazione. Il nostro Statuto fa obbligo ai confederati di aderire in primo luogo alle Camere Lavoro locali e alle rispettive Federazioni Nazionali; ma se anche qu'uo' abilissimo statutario non esistesse non potremmo fare a meno di osservare ai compagni di Varese che il loro distacco dalla Camera non è opportuno, malgrado le ragioni accennate, perché i nostri istituti proletari potremo correggerli restandone fedeli a costi di sacrifici, non abbandonandoli.

Il confratello comasco scrive dunque che si stupisce dell'inopinato di stacco di questa Sezione dei ceramisti di Varese « dal centro attivo delle agitazioni loro, dalla peste ferocia dove si eleva lo sforzo audace della riscossa proletaria » per incorporarsi in un istituto che « è fomite nefasta della discordia e abbandonato così l'unico istituto (reputato modesto) capace di sostenerli nell'urto accanito colle forze orgogliose del capitale ». Ciò deve dipendere certamente dal « lampo-foco » della discordia che dai circoli si è rivelato sulle leghe, rompendo il ritmo unitario del proletariato. « Un gruppo di politici audaci — continua a narrare l'articolista — riuscì a sogneggiare l'organizzazione economica al partito, costituì un pesante congegno burocratico, pubblicò un racchito foglio di propaganda e gettò i germi d'una scissione insuperabile nella compagnia proletaria ».

Cosicché — siamo per concordare d'accordo — la Camera del Lavoro var-soltanto è un sancitorio di tutte le virtù, la Confederazione invece è la manigoldiera personificata. Nella prima ci sono gli operai, i soli, i veri, gli unici; nella seconda c'è una banda di politici, un pugno audace di torvi usurpati; dunque è canti, un chiaro: le leghe stiano nelle Camere del Lavoro, e che il diavolo si porti la Confederazione. Ma no. Abbiamo avuto troppa fretta. Abbiamo dedito le oneste conseguenze dal tappeto quando si è grafica la Confederazione e gli uomini che la compongono, ed abbiamo finito per ammettere che fra gente che la pensa

così diversamente la migliore delle unioni sia la disunione.

Ma così non la pensa il foglio comasco, poiché, dopo aver fatto constatare che i sindacalisti hanno bensì opposto alle mene dei polifacenti il ritmo rupe della classe, ma poi « si sono smarriti tra le nebbie di una indeterminata incresciosa », grida con disperati accenti: « facciamo gettito da no tra digiù, diciamo di questa Confederazione tutto il male possibile per ispirto di concordia e di tolleranza; ma poiché i sindacalisti sono degli indeterminati e degli inetti, poiché le leggi si staccano, entriamo anche noi, entriamo tutti nell'aberrata Confederazione. Sanissima pazienza! »

PS. — Ci giunse segnato il numero del *Lavoro* di Comiso del 23 marzo, il quale contiene una replica in *in minore*... Racconta il giornale di aver ricevuto una callosa protesta dei ceramisti di Laveno per le ingiurie scagliate contro la Confederazione. La protesta è soltanto riassunta, perché l'articolo da buon censore e moderatore dei pensieri altri crede, nella sua alta saggezza, di non dover dare quel brano ove si parla con poco rispetto delle istituzioni sindacaliste. Malgrado la caccia si può però sapere che i ceramisti di Laveno osservano col loro sano buon senso: « Voi qualificate il massimo istituto operario un pesante obbligo burocratico, e il suo organo un racchito foglio. Questi sono gli incoraggiamenti che date alle leggi varesi ne affinché aderiscono alla Confederazione. A noi parebbe invece che si dovesse dire: La Confederazione del Lavoro è secondo noi un organo proletario che ha dei diritti, cerchiamo di farvi aderire tutte le leggi libere, di migliorarlo e al prossimo Congresso cerchiamo di avere la maggioranza, per potere così fare agire la Confederazione a seconda dei nostri indeterminati ».

Sia lodato il censore per quel che ci ha lasciato intendere sulle idee della legge fellona! Il censore però non può ristarsi dal somministrare il contravveniente: « Chi nella zona di Varese e Laveno rappresenta la tanta decata unità d'ele forze lavoratrici? La Camera del Lavoro di Varese o l'ipotetica Confederazione del Lavoro? »

Senonché questa ipotetica Confederazione « affetta da anomalia congenita e profonda », oltre che le altre colpo sindacale, ha anche quella di aver fatto finire i due scioperi degli automobilisti e delle sigarette « con una indecorosa dedizione proletaria ».

La conoscenza dei fatti non è punto necessaria per chi « non ama nascondere sotto i veli torbidi dell'ipocrisia il proprio pensiero ». Più! Governo ladro! Con queste ricette e con tanta dose di lealtà si tira avanti ad educare le masse.

ABBONAMENTI

Consiglio, Lega Misti Contadini 2,50 — Siena, Lega Infermieri Manicomio 2,50 — Villa Serraglio (Ravenna), Lega Braccianti 2,50 — Cervia, Villa Aristide 2,50 — Pisignano (Cervia), Lega Contadini 2,50 — Bacchetta (Cervia), Cooperativa Traciolini 2,50 — Lizzano (Bergamo), Lega Braccianti 2,50 — Biella, Sala Luigi 2,50 — Thalwil (Svizzera), Federazione Arti Tessili 5 — Lugo, Camera Lavoro 2,50 — Intra, Camera Lavoro 2,50 — Lega Cappella 2,50 — Piangipane, 1a Sezione socialista 2,50 — 2a Sezione socialista 2,50, Società Repubblicana Gioventù Operaia 2,50 — San Polo d'Enza, Cooperativa Braccianti 2,50 — Imola, Lega Gazzisti, due abbonamenti 5.

SOTTOSCRIZIONI
pro scioperanti Lavoratori del Mare

Quinta Lista.
Andorno Gaiola
Confederazione Generale dei lavori
Sezione di S. Stefano Camasta 23 —
L. 15 —
L. 40 —

Con questo numero dichiariamo chiusa la sottoscrizione, invitando le organizzazioni che ancora detengono somme a favore dei lavoratori del mare d'inviare sollecitamente alla Camera del Lavoro di Genova, Vico Casana S.

CHIALE ALBERTO, Gerente Responsabile
Torino, 1907 — Tipografia Cooperativa

OPERAI DISOCCUPATI
per trovar posto sollecitamente e gratuitamente rivolgetevi
alle Sezioni corrispondenti degli

Uffici di collocamento

della Società Umanitaria di Milano (in consorzio con la Camera del Lavoro)
presso le Camere del Lavoro delle seguenti città:

Asti, Belluno, Bologna, Brescia, Casale Monferrato, Cesena, Como, Cremona, Crema, Ferrara, Firenze, Forlì, Gallarate, Genova, Intra, Lecco, Livorno, Lodi, Macerata, Monza, Padova, Parma, Pavia, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Roma, Rovigo, Sondrio, San Remo, Terni, Torino, Udine, Varese, Vicenza e alla Sezione Fonditori di Bergamo a Concordia, alla Società di M. S. Trevigliesi a Treviglio.

A Milano funzionano per il collocamento degli operai e delle industrie l'Ufficio di collocamento della Camera del Lavoro e della Società Umanitaria in via Crocefisso, 17; e per il personale femminile di servizio l'Ufficio di collocamento in consorzio fra l'Umanitaria e l'Unione Femminile in via Tre Alberghi, 17. Quest'ultimo è provvisto anche di dormitorio, pensione e scuola di cucina per domestiche e cuoche.